



QUESTA RUBRICA VI DARA' WUTKI E BACEDIFI

Di regola, chi tiene una rubrica come questa non risponde personalmente a lettere personali. Ma ci sono le eccezioni. Per esempio avevo descritto certe macchinette, a manovella o a pila, per mescolare le carte da gioco, Natale era alle porte, qualcuno doveva fare un regalo, e mi supplicava di dargli subito l'indirizzo sicuro, non avendo il tempo di girare a tentoni "nei negozi migliori delle grandi città".

Poi questo fatto è saltato fuori parlando con un'altra persona, Firma Illustrate del giornalismo italiano. La Firma Illustrate ha avuto un attimo di vero, profondo stupore. Ha sempre letto questa rubrica, bontà sua, come una serie di raccontini. Non riesce a credere che qualcuno legga questa rubrica come una serie di notizie utili, di istruzioni pratiche, manualistiche.

A prima vista si direbbe che la Firma Illustrate, malata di letteratura, veda ovunque solo esercizi di stile. Sotto sotto, forse, non crede all'esistenza della realtà, del mondo esterno.

Ho provato a raccontare alla Firma Illustrate la storia di quel generale che ai primi del secolo scorso si trovò assediato con poche truppe in un castello. Nel castello c'era una biblioteca, e nella biblioteca c'era la grande "Enciclopedia" di Diderot e d'Alembert: "Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonnée des sciences, des arts et des métiers", 1751-1772. Seguendo le istruzioni della "Enciclopedia" il generale fece fondere alcuni cannoni, coi quali sbaragliò gli assediati, e poté tornare a casa sano e salvo.

Nuovo vero profondo stupore della Firma Illustrate. La quale dunque non crede all'esistenza dei generali e dei cannoni, dei giochi e dei giocatori. Se ci crede, preferisce non pensarci. Cannoni e giochi, brutta roba. Generali e giocatori, brutta gente.

E allora? Lasciamo stare i generali e i cannoni, di cui si occupano altri. Noi qui ci occupiamo di giochi in generale. Ogni tanto, in particolare, ci occupiamo di giochi di parole. Sappiamo che qualcu-

no non ama i giochi in generale, o ne diffida, o li detesta. Non ce ne dimentichiamo mai.

Nel 1980, in Iran, Khomeini ha proibito il gioco degli scacchi. Nel 1981 in Urss la "Komsomolskaja Pravda" ha sferrato un duro attacco ai giocatori di carte, «divertimento di snob e di fannulloni d'altri tempi». I giocatori, dice il giornale sovietico, «non guardano i cipressi, le vele, il mare. Sono sciocchezze. Loro non amano le sciocchezze. Amano solo il gioco delle carte. Si sprecano ore, si rinuncia alla lettura di libri, alla visione di film. Non si potrebbe invece leggere, guardare, pensare?». Il discredito da cui sono circondati i giochi è la prima cosa di cui parla Roger Caillois, subito all'inizio del suo libro "I giochi e gli uomini" (lo trovate in edizione Bompiani).

Qualcuno non ama i giochi di parole in particolare, o ne diffida, o li detesta. Quando Georges Perec era ancora uno sconosciuto da noi, un nostro illustre professore di lette-

di GIAMPAOLO DOSSENA

ratura francese definì i suoi libri artificiosi, sterili, inutili. Alcuni considerano Edoardo Sanguineti un uomo di sinistra, un intellettuale impegnato o come meglio si dica, come meglio essi dicano; dunque sono perplessi di fronte a giochi come quelli che ha fatto recentemente in un libro intitolato "Bisbidis" (lo trovate in edizione Feltrinelli). A me sembra bellissimo, mi piace, mi diverte, e lo trovo importante secondo una certa idea di storia della letteratura italiana. Che idea è?

È la mia. Io per esempio trovo importante nella storia della letteratura italiana "Il Prode Anselmo e la Vispa Teresa" (è un libro che trovate in edizione Longanesi). Sono molto

grato a un lettore di Genova, Walter Fochesate, che mi ha mandato la fotocopia di una incarnazione socialista della Vispa Teresa, autore Pietro Chiesa, prefazione del deputato Andrea Costa, seconda edizione Sampierdarena 1902.

Chi detesta i giochi di parole ha innumerevoli teste di turco su cui scagliare le proprie palle. In certi casi entrano in gioco palle di piombo, accuse di antisemitismo, di filonazismo. La "distruzione del linguaggio", se ne parla Mircea Eliade, non è una bella cosa. Un professore di Yale, Paul de Man, aveva già insospettito alcuni con la sua teoria del "decostruzionismo". Io spero di vivere ancora qualche anno sereno senza dover capire a fondo queste cose. Il "decostruzionismo" considera il linguaggio come un medium ingannevole e costituzionalmente falso? E' una filosofia nichilistica che rende impossibile la morale e le convinzioni politiche? Mah.

Certo, bisognerà stare

un po' con le orecchie dritte, perché Paul de Man è morto nel dicembre del 1985 all'età di 65 anni, e adesso si è scoperto che nel 1941-42 collaborò, in Belgio, a un quotidiano filo-nazista. I filo-nazisti belgi erano cattivissimi. Dicono che un articolo di Paul de Man, pubblicato il 4 marzo 1941 sotto il titolo "Gli ebrei e la letteratura contemporanea", fosse particolarmente schifoso.

Particolarmente schifoso sembra che fosse il colonnello Mario Zaverio Rossi, modenese. Ogni tanto salta fuori che se lo ricorda ancora qualcuno. Un lettore di Firenze, Marco Barlotti, mi scrive domandando notizie. Ma cosa stiamo dicendo?

Eh, stiamo dicendo che nella rubrica del 27 novembre avevo citato Wutki. Questo nome, dice Marco Barlotti, «ha risvegliato in me una vecchia passione mai sopita». E' andato a sfogliare la sua collezione di "Linus" (visto che ci sono, i collezionisti?), e ha ritrovato il Bacedifo: «tortura della mia adolescenza!», dice Marco Barlotti.

Ci chiede di tornare a parlarne. Sembra facile! Sembra un gioco! Ma il Bacedifo fu una distruzione del linguaggio, peggio del "decostruzionismo". Il colonnello Mario Zaverio Rossi forse fu peggio di Paul de Man.

Per il momento, se Marco Barlotti è un collezionista, sarà anche un frequentatore di biblioteche. Cerchi "Il Caffè", rivista diretta da Giambattista Vicari. Nel n. 5-6 dell'anno XXI, giugno 1975, trova tutto, sul Bacedifo.

Questa è stata una rubrica un po' concettuosa. Faremo di meglio la prossima volta. Abbiamo tante lettere con giochi dei lettori, cernite e ossimori nascosti.

Le lettere per Giampaolo Dosseña vanno indirizzate presso la redazione di Repubblica, piazza Cavour 1, 20121 Milano.

